

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giubano
N.° 715.



Prezzo di associazione
per Venezia anticipata li-
re corr. 1 20 al mese. --

Un numero separato
ecclesiastici 5.

Si accettano gli arti-
coli e termini all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOPA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

I CHARIVARI.

I *charivari* sono oggi all'ordine del gior-
no come i casotti in carnevale sulla riva
degli schiavoni e come la prima e l'ulti-
ma predica in tempo di quaresima; ma
quantunque abbiano tanta attualità, e
quella molta importanza che parecchi san-
no a quest'ora, non sono però tanto bene
conosciuti come meritano. Giova pertan-
to ch'io ve ne dica qualche cosa.

Per procedere con certo tal ordine bi-
sognerebbe ch'io vi dicessi alcun che sul-
l'origine della parola, da che deriva, se
sia buon termine italiano, se si possa usa-
re col permesso della crusca, ed altri an-
minicoli filologici interessanti interessan-
tissimi come le poesie d'un maestro di
scuola in tempo di guerra. Ma la crusca
da qualche tempo in qua io l'ho messa
da un canto, e per risolvere la questio-
ne non posso che indirizzarvi ad alcune
filologicissime persone, che non hanno
altro da fare, e che da marzo a que-
sta parte non si sa se sieno morte o
vive. Esse vi diranno fin l'ultima radice
della parola, perchè quant' a parole ve le
do a taglio. Esse vi parleranno colla mag-

gior serietà sull'alfa sottoscritto, sulle vir-
gole di Dante, sul *perdon perdona* del
Tasso; come facevano sotto l'Austria.
Allora c'era un censore, ma adesso c'è
un capitano, e allora era il loro regno, e
sic transit gloria mundi.

È una specie di *sic transit gloria mun-
di* il *charivari*, vale a dire una dimostro-
zione di popolo armato di fischi, di urli,
d'imprecazioni e di chiavi, contro coloro
che una volta erano in auge, che serviva-
no l'Austria con tutte le forze, e con tut-
ti i loro quarti e con le loro metà; contro
i loro proletari, aderenti e servitori, non-
chè contro coloro, che, avendo fatto fa-
gotto l'Austria, tengono nascosto qualche
idoletto austriaco, e serbano ancora sen-
timenti austriaci. Cotale dimostrazione che
potrebbero rassomigliarsi all'esequie che
si fanno al Carnevale l'ultimo giorno, or-
dinariamente si fanno notte tempo, perchè
la cosa riesce più poetica, e perchè come
da cosa nasce cosa fanno nascere la poe-
sia. L'indomani, se quello a cui toccò il
charivari è un giornalista, egli protesta, e
la sua protesta è un capo d'opera: egli
ci fa entrar dentro persino i fanciulli, i
bimbi, e le spose destate al suono fiago-

roso dei predetti istrumenti, che strillano, piangono, e credono giunta la fine del mondo.

Come vedete, il *charivari* viene ad essere una parodia della serenata, di quelle belle serenate che al chiaro di luna abbiamo fatte lungo il canal grande passando sotto ai balconi delle vezzose Linde. Ma i *charivari* prevalgono alle serenate in questo che nei primi c'è sempre un oratore con un vocione da Stentore, che dice i motivi della dimostrazione, mentre nelle seconde è dato appena al flauto di modulare le flebili note di qualche nota canzone. Nelle seconde compare la bella al verrone o si nasconde dietro le cortine; quando nei primi il povero fischiato si stringe più dappresso alla moglie, se ne ha, o si nasconde sotto il letto o corre in soffitta.

In Francia i *charivari* s'usarono in antico per festeggiare le seconde nozze d'alcuno o d'alcuna, perchè i Francesi d'allora non potevano persuadersi che dopo liberatisi da una catena si potesse pensare a farsi stringere da un'altra; parlò sempre di francesi e d'allora; ovveramente per celebrare degnamente gli sponsali che si facevano fra persone d'età sproorzionata. E tal uso ha luogo anche oggidì in alcune città del mezzodì della Francia; e anni sono a Bordò un rispettabile magistrato, dai crini eburnei, ebbe per tre notti consecutive un concerto di fischi per essersi sposato ad una giovane dai crini d'ebano, ricca e avvenente ragazza. Ma in generale i *charivari* congiugali sono andati già di moda, e in Francia, in Italia, e dappertutto il mondo i *charivari* legittimi sono quelli che hanno un carattere politico e tendono ad avvilire coloro che attendano alla libertà o vendono la giustizia. Il conte Palphy e la sua degnissima consorte n'ebbero uno in piazza a S. Marco, verso la metà di marzo; e cari quei fischi: furono diurni, ma ebbero un sufficiente effetto. Il povero conte governatore dopo quei fischi teneva ogni sera seduta in palazzo fino a tarda notte; ma gli pareva sempre d'averle quelle salve spiritose sugli orecchi, e fu per questo che fece la bella

figura che fece. I fischi sono un'aria che asciuga il calamajo del letterato che ha venduto la sua penna e la sua anima; i fischi sono un fuoco che incendia i confini austriaci, i fischi sono un'acqua meravigliosa che lava le mani impeciate ai magistrati; i fischi sono la panacea universale, l'elisir dei popoli — non c'è rivoluzione a questo mondo che non abbia i suoi fischi. Bisogna darli a tempo; bisogna darli a chi se li merita; certamente: *est modus in rebus*, e questo è un altro discorso.

LETTERA PASTORALE DEL RE DI PRUSSIA.

Il Re di Prussia, ch'è di temperamento caldo, giorni sono nell'impeto del suo reale furore occasionato dal poco amore che gli dimostra il popolo con proclami di fuoco, ha mandato al diavolo le Camere, ha aumentate le truppe di guarnigione a Berlino, ed ha disciolta la Guardia Nazionale. Guglielmino credeva con ciò di spaventare i Prussiani, ma i Prussiani al contrario impipandosi dei proclami di Guglielmino non solo lo spaventarono, ma lo ridussero buono come un agnello.

Il Re però, che non è un *testone* come il suo collega *Nando*, chiamò subito Brandeburg suo ministro, e gli disse: « Caro conte qui bisogna tentare un'altra strada, agire colle buone, altrimenti codesta canaglia o ci fa la pelle, e la pelle per cento ragioni stà ben sulla carne, o ci obbliga a fare un viaggetto che a dir la verità a questa stagione non sarebbe troppo romantico. I popoli, amico mio, non son più quei testoni d'un tempo, che si corrucciavano se ci doleva il capo; adesso ci lasciano morire quando vogliamo, anzi alle volte non ci lascian neppure l'agio di morir da noi stessi perchè ci ammazzano quando loro talenta. Altri tempi, altri costumi! Il dire che eravamo unti dal Signore ci salvava per lo antico da qualche malora; ora non ci salvano neppur le bajonette; figuratevi, i popoli in giornata non approvano se non quelle unzioni che ci fanno essi stessi sopra le spalle! Altri tempi altre credenze!

Per così fatte ragioni adunque e per l'are che portiamo alla nostra vita, abbiamo esteso un Proclama religioso-costituzionale, che speriamo ci salverà dal naufragio. Abbiamo cominciato in esso a lodare gli effetti dell'ordine, poi abbiamo scongiurati quelli che cercano il disordine per aver ordine, a desistere dai loro *tristi* progetti; poscia abbiamo data la nostra *sacrosanta* assicurazione che sarebbe mantenuta la libertà. *santissima* promessa dalla Costituzione, che sarà nostra *sacra* cura col *aiuto di Dio* di divenire un buon re Costituzionale, che i posteri mercè l'aiuto *del cielo* e del nostro buon volere godranno delle *benedizioni* della reale e vera libertà. Finalmente abbiamo chiuso il Proclama così: *Dio voglia impartirci la sua benedizione.*

Sfidiamo noi un vescovo a scrivere una lettera più commovente! I termini tecnico-religiosi li abbiamo tolti da una predica di Sant'Agostino ».

Il Re di Prussia dunque, il vulcano di orni sono, oggi è divenuto un agnello. I re e i popoli; i re hanno paura di voi, quando un re comincia a temere del popolo ha già apparecchiato il suo fardello.

CORRISPONDENZA

Barba nostro carissimo.

Animae dal nostro caro amico el Stenardo de S. Luca, e più da quella to bona, che ti n'a manifestà in tanti incontri, e scrivemo servindose del to stesso linguaggio, perchè ti vogi protegerne in una causa che per tute le rason no xe inferior a qualunque altra.

Za ti savarà, barba Toni, che nu altre della nostra qualità de banche servimo gratuitamente e da gran tempo el publico nelle scuole comunali, e che senza fini d'interesse osservemo e notemo el bon e el cattivo che vien fato in sti loghi.

No creder miga, vecchio, che vogiemo vantare sto titolo per boria, come à fatto spesso qualche regio diretor scolastico, de quei za del mondo de la luna, che per mancanza de memoria no i parla mai de la cu-

ragna (che i gode fin che la dura) ma solamente de qualche disturbeto che i ga una o do volte a l'ano; ma lo femo per dar bon esempio, e perchè el suista sapia che fin le banche fa qualcosa per la mamma comun la Patria.

Da resto, co mal, barba belo, che va le scuole comunali! Che orori! Dei mestri in general no podemo lagnarse: i xe galantomenoni, i ghe insegna de cuor, i fa insomma el so dover al biondo; ma tuto zucaro sulle fragole, perchè co capita un perde volte a la settimana certi omeni tuti vestii de negro, sul gusto de quello che à chiapà da ti un cavallo, perchè el sosteneva che i todeschi xe una prode nazione; co i capita, barba benedeto, che cambianza de sena, che malinconia, che rovina! Te podemo zurar che in sti oto mesi no i gà mai parlà sui doveri e dritti del citadin, mai sul tesoro prezioso che xe la libertà, mai sortia da quele boche gnanca la parola patria. A qualche mestro che ga bu el coraggio de rimarcare sto silenzio i ga risposto che no le xe cosse da putei, che per quella età ghe vol cosse che casca soto i sensi, e po soto vose (ma nu altre gavemo magnà la fogia) e po soto vose, indovina cossa i ga dito? i ga dito che paron Bapi, no vol. Chi sia sto paron Bapi, no savemo sicuro dirtelo; ma te diremo solamente in sucinto le cosse che, secondo sti omeni vestii de negro, deve cascar soto i sensi dei putei. No rider, barba, come el to solito, perchè el xe argomento da far pianser fin i morti. I ghe parla de la prima guerra successa tra i foleti, prima ancora che nasesse i omeni; i vien fora col rombo che à chiapà el primo pare, e co la prima baraonda nata tra i primi fioi; i ghe depense una tore che par d'esser ghe sora, e un' aqua alta che par d'esser ghe drento; i me l'inzuca e spaventa col pastisseto grasso e magro de carne, mondo e babao, e dopo aver venduo sta roba i va via duri duri vantandose d'aver butà cussi i fondamenti della vera felicità nazionale.

E i mestri cossa diseli, cossa fali? Ghe domanda? Se i mestri fosse a la nostra condizion, che no tememo nè cotego, nè

privazion de magnetica; i podaria far qualche cosa, ma lori invece se trova come el sorso in boca al gato, bisogna che i ghe ripeta a la letara sti fundamenti de religion e de moral, perchè se no, sastu co chi i ga da far? Co qualche schiavon? No, perchè el schiavon ghe gera, ma i ga fato ceder le arme al tempio. Co qualche Montenegrin? Senti, barba Toni, co chi i ga da far. I ga da far co uno che ga el difetuzzo de spaventar i poveri mestri citando a furia i §§ de un Regolamento todesco per obbligarli a farsela in tuto e per tuto a la vechiona. Se combina po ch' el xe amigon de quel bel rosso, che te torneremo a dir, no conoscemo, ma che gh' ispira tanto coraggio e tanta forza più assae che nol fosse sta un meseto in asco. No per altro da quele figure che semo franche e liberalone protestemo: primo, contro l' oraria de cinque ore, dichiarando che a esempio de la Normal no volemo sostener i tosi più de quatro ore per zorno, no miga per schivar la fadiga, ma per el so fisico vantagio. Contro i libri de testo, perchè conoscemo che tuti senza ecetnar la dotrina, i xe roba sta fritolin. Contro l' istruzion catechistica, perchè volemo una de le do, o che la sia lata in chiesa, e alora quele banche che xe nostre sorele gaverà l' impegno de notar le casse, o che la se fassa pur in scola, ma da omeni che sapia formar dei omeni. Volemo de più che i nostri ragazzi sia amaestrai nela ginastica, desiderando che chi xe ispetor conossa la diferenza che passa tra una scola e un teren da legname, e se persuada una volta che i putei no xe nè morali, nè scorsoni, nè parancule, ma esseri bisognosi de moto e d' esercizio per aquistar quella forza fisica da la qual, voglia o no voglia, dipende pur la forza moral. E a proposito de ginastica, sastu gueute, come la intenda i ginasi? Se pol dar de peso! Ginasi senza ginastica!

Nu avemo finio, barba Toni, e savemo pur troppo, per quel poco de latin che avemo studia, che *vexat censura columbas*,

che nel nostro linguaggio vol dir che podessimo, povare sfortunae, far un gran fiascon; ma tuta la nostra fiducia xe posta in ti. El mondo za sa che ti xe el protetor de l' inocenza e el martelo de la baronada. Fa ti; *age quod agis*.

LE BANCHE
delle Scole Comunali

IL MONDO GIUDICATO DA D. PIRLONI

Il mondo, se lo domandate a qualche filosofo vi risponderà che è una *gabbia di matti*.

Se lo domandate ad uno speculatore vi dirà che è una semplice *ruota di commercio*.

Se lo domandate ad un frate vi dirà che è un *fiume* che passa, *sic transit gloria mundi*, e perciò se ne sta tranquillamente in convento a vederlo passare.

Un Regnante sosterebbe che è un ammasso di nazioni, con governi legittimi costituiti *per la grazia d' Idlio ecc.*

Una giovinetta direbbe che è la sede della società dove si fanno i matrimoni.

Una Gazzetta ufficiale scriverebbe che il mondo è la cura delle paterne viscere dei Governi.

Un giornale liberale del 1848 opinerebbe che fosse la stanza della Rrrrr.

Io per me dico che il mondo è o oggi la nicchia d' una società con ministeri responsabili!

AVVERTENZA.

L' agente del signor Gaetano Foresti cui fa cenno il nostro numero di ieri non è quello del negozio a' Ss. Filippo e Giacomo.

Facciamo poi avvertenza che le nozioni circa coloro che rifiutarono la contribuzione alla patria ricorrendo la commemorazione dei morti, ci vennero favorite dalla commissione stessa incaricata della collezione, all' oggetto che le pubblicassimo.